Leone XIV torna a Chiclayo

Piero Sirianni | 14/11/2026 | Vita ecclesiale

Ieri – venerdì 13 novembre –, presiedendo la celebrazione eucaristica sulla Spianata nelle "Pampas de Pimentel", Leone XIV ha esclamato: «Che gioia tornare a Chiclayo! È una benedizione per me essere di nuovo con voi. Grazie per il vostro affetto, il vostro sostegno e le vostre preghiere, in particolare quelle per la mia salute in questo momento di prova che, con l'aiuto di Dio, sto superando. Vedendo i vostri volti, mi viene spontaneo rendere grazie al Signore, perché siete stati e siete una benedizione per la mia vita e per il mio ministero episcopale. Vi ricordo sempre nelle mie preghiere; vi chiedo anche di continuare a pregare per me, affinché nostro Signore Gesù Cristo mi conceda la grazia di continuare a confermare i miei fratelli nella fede».

A partire dalla Parola proclamata, il Pontefice ha ricordato ai fedeli presenti: «La liturgia di oggi ci invita a rivolgere lo sguardo al dovere urgente e ineludibile di ogni battezzato: l'annuncio del Vangelo. Al tempo stesso, ci offre l'opportunità di crescere nella consapevolezza che tutti i cristiani, ministri ordinati e fedeli laici, siamo discepoli missionari, a prescindere dal nostro ruolo nella Chiesa e dalla consapevolezza di fede che abbiamo. […] L'annuncio di Gesù Cristo è un compito cruciale; di fronte ad esso, spesso ci sentiamo inadeguati. Come discepoli missionari del XXI secolo, come possiamo annunciarlo oggi? Come famiglia, comunità parrocchiale o comunità diocesana, come possiamo portare avanti la missione di evangelizzare? La risposta a queste domande è: attraverso la testimonianza di una vita autenticamente cristiana e coerente. Anzitutto, mettendo Gesù Cristo al centro dell'annuncio e dell'esistenza. Vi è poi la coerenza, che non possiamo pensare solo come frutto della nostra volontà, ma anche come una grazia da implorare dal Signore, e che siamo chiamati a favorire con il nostro impegno e la nostra dedizione personale. Solo Lui, infatti, è capace di trasformare le nostre vite, affinché possiamo ritrovare un nuovo slancio nell'annuncio e nella trasmissione della fede; in questo modo, possiamo aiutare i fratelli e le sorelle che incontriamo lungo il nostro cammino a vivere una relazione personale con Cristo e a scoprire la gioia del Vangelo. L'incontro personale con Gesù Cristo – un dono che non ci viene negato – ha il suo fulcro nell'Ultima Cena, dove Egli, offrendo il suo corpo come pane di vita e il suo sangue come bevanda di salvezza (cfr *Mt* 26,26-28), chiede al Padre che tutti i suoi discepoli siano una sola cosa, perché il mondo creda (cfr *Gv* 17,21). Il Signore ci attende, anzitutto, nell'Eucaristia e nella Parola, le due mense di cui viviamo e ci nutriamo. Ma viene incontro a noi anche nella comunione ecclesiale e nell'accoglienza fraterna del nostro prossimo nel quale si rende presente e bisognoso. Evangelizzare, dunque, non è l'imposizione di dottrine, né il confidare in strutture efficienti, ma è dare testimonianza dell'incontro reale con Gesù Cristo. L'evangelizzazione, in effetti, si incentra sulla testimonianza di vita e sulla vicinanza comunitaria. […] La trasmissione gioiosa e vivificante del messaggio di salvezza comporta, da parte nostra, un atteggiamento di umiltà e premura, un profondo rispetto per la coscienza e la libertà di ogni persona. In questo compito può esserci d'aiuto il recupero della "preghiera condivisa", soprattutto nelle case, ricordando che le famiglie cristiane costituiscono il nucleo missionario; esse, infatti, come "piccole chiese domestiche", portano i loro membri a partecipare attivamente alla vita delle comunità locali, della grande comunità della Chiesa universale e di tutta la società».

Incontrando – presso il Santuario di Nostra Signora della Pace, sempre a Chiclayo – Vescovi, Sacerdoti, Religiose e Religiosi, Seminaristi, Team Sinodali e Consigli Pastorali, il Santo Padre ha indicato a tutti la fondante dimensione battesimale: «Cari fratelli e sorelle, mentre oggi mi trovo tra voi come Successore dell'Apostolo Pietro, sento ancora più fortemente il legame che ci unisce in

Cristo e nel suo Corpo, che è la Chiesa, il mistero della comunione, il Popolo di Dio in un viaggio attraverso la storia. Voi rappresentate molto bene la ricchezza di questo popolo, nella varietà di carismi e ministeri. Una dimensione integrante della Chiesa, promossa con grande entusiasmo da Papa Francesco, è la sinodalità, che significa camminare insieme, ascoltare, discernere e partecipare in modo corresponsabile alla missione. Quindi ci chiediamo: come possiamo essere una Chiesa più sinodale e missionaria? Alla base c'è il nostro legame con Cristo, radicato nel Battesimo. Sappiamo tutti che il fondamento dell'identità cristiana è il Battesimo. Attraverso di lui siamo stati incorporati in Cristo, fatti figli di Dio, membri della Chiesa cattolica e condividendo la sua missione. Prima di qualsiasi servizio, ufficio, professione o ministero, veniamo battezzati. La nostra prima identità è quella di figli e figlie di Dio e membri del suo popolo. Come battezzati, tutti partecipiamo al sacerdozio di Cristo e alla sua missione profetica; Pertanto, l'intera comunità è co-responsabile dell'evangelizzazione. Il battesimo è una vocazione permanente ad ascoltare la Parola, celebrare la fede, vivere la carità, partecipare alla comunità, proclamare il Vangelo e servire soprattutto i poveri e gli esclusi».

Le linee indicate dall'intervento del Pontefice orientano verso una rinnovata prassi pastorale: «"Sinodalità" esprime l'idea di camminare insieme. È una dimensione costitutiva della Chiesa, che manifesta il Popolo di Dio lungo il cammino e l'assemblea convocata dal Signore Risorto. Fratelli e sorelle, vi incoraggio a scoprire sempre di più la bellezza di essere comunità sinodali. E come? Cercando che ciascuno offra il proprio contributo, come pietre viventi in un edificio spirituale (cfr. *1Pt* 2:4-5), secondo le diverse vocazioni e i molti doni e ministeri animati dall'unico Spirito Santo (cfr. *1Cor* 12:1-31). Ciò richiede una spiritualità fondata sulla preghiera, sull'ascolto della Parola, sulla partecipazione alla Santa Messa, all'adorazione eucaristica, al dialogo fraterno e al discernimento comunitario. È uno stile di vita comunitaria e pastorale che deve essere interiorizzato affinché possa essere messo in pratica in modo coerente. In effetti, è facile parlare di sinodalità, ma metterla in pratica è una sfida e richiede a tutti di rivedere i propri atteggiamenti e comportamenti, a partire dai pastori, i primi servitori della comunità. Affinché diocesi e parrocchie adottino questo stile sinodale di comunione, partecipazione e missione, è utile rivitalizzare il ruolo dei consigli pastorali, in cui alcuni di voi presenti qui sono coinvolti. Sebbene il loro voto sia consultivo, la loro importanza ecclesiastica è grande: aiutano ad ascoltare la comunità, a conoscere la realtà, a discernere le priorità e a formulare risposte più appropriate. Vi esorto quindi a garantire che ogni comunità possa avere il proprio consiglio pastorale, i cui membri sono anch'essi impegnati a ricevere un'adeguata formazione».

Incontrando il mondo universitario, presso la Universidad Católica "Santo Toribio de Mogrovejo" (Chiclayo), il Vescovo di Roma ha ribadito: «Sapete che stiamo attraversando cambiamenti culturali complessi. In questo contesto, l'università è chiamata a essere una fucina di talenti e un laboratorio di significato: uno spazio dove l'intelligenza non si piega all'utilità, ma serve la verità con fedeltà. Prima di tutto, alla Verità con la V maiuscola, che è Cristo, il Salvatore del mondo. In questo modo, l'università cattolica lavora per la fruttuosità dell'incontro tra fede e ragione, tra religione e scienza: dialogo con umiltà, indagando rigorosamente e cercando sempre il bene comune. Questo stile accademico ci libera dalla tentazione di produrre manodopera qualificata per un mercato esclusivo e altamente competitivo».